

Segue dalla prima

Tanto è vero che Fini che ha annullato la conferenza stampa organizzata dall'ambasciata d'Italia. Non voleva domande imbarazzanti.

Al termine di una colazione di lavoro il ministro degli Esteri italiano e la segretaria di stato americana Condoleezza Rice si sono profusi in dichiarazioni di amicizia e di piena collaborazione. Sul caso Calipari però hanno cercato di prendere tempo. «Le illusioni fatte prima di conoscere l'esito dell'inchiesta - ha sostenuto Fini - appartengono alla polemica politica e non alla doverosa ricerca della verità». «I tentativi di tirare a indovinare le conclusioni del rapporto - ha aggiunto la signora Rice - non sono utili. Procediamo con spirito di amicizia per capire cosa sia successo. L'importante non è procedere in fretta ma procedere bene».

Fini ha sostenuto che la commissione d'inchiesta è al lavoro per giungere a una «ricostruzione condivisa». Ha aggiunto: «Per una indagine minuziosa serve il tempo necessario». Il rapporto avrebbe dovuto essere pubblicato durante la visita a Washington ma gli estensori americani stanno ancora cercando una formula accettabile per assolvere tutti. La Commissione ha chiesto che i magistrati italiani rinuncino ad andare a Baghdad e a interrogare i testimoni. Lo ha annunciato ieri, a Roma, il ministero della Giustizia. La giustificazione ufficiale è «di evitare sovrapposizioni» ma più che altro si tratta di evitare altri motivi di imbarazzo.

Secondo una fonte militare informata gli italiani hanno fatto presente che non accetteranno una denigrazione dell'agente del Sismi caduto sotto il fuoco di una pattuglia americana mentre portava all'aeroporto Giuliana Sgrena liberata dai rapitori. Gli americani hanno rinunciato a sostenere che l'auto su cui si trovavano la Sgrena e Calipari abbia forzato un posto di blocco ma non sono disposti a mandare gli uccisori davanti alla corte marziale. In Iraq le pattuglie sono autorizzate a sparare alla prima sensazione di pericolo e i generali non intendono cambiare la consegna, nonostante le dichiarazioni fatte per calmare le acque dopo l'incidente.

FINI negli Usa

Il titolare della Farnesina smentisce le indiscrezioni sull'insabbiamento dell'indagine: «Questa è solo polemica politica, l'importante è procedere bene»

Rice: «È inutile tirare a indovinare le conclusioni del rapporto»
Dietro i sorrisi l'imbarazzo del ministro che annulla la sua conferenza stampa finale

Inchiesta Calipari, Fini a mani vuote

Gli Usa vogliono l'assoluzione dei soldati americani. La commissione chiede all'Italia di sospendere le rogatorie

avevano detto

«Su un punto non si discute: si devono rintracciare i responsabili. Sono convinto che Bush farà di tutto per fare piena luce sull'accaduto. Il presidente degli Usa non può deludere un suo alleato leale»
Berlusconi, 15 marzo

«Quello della commissione mista è un elemento nuovo, mai verificatosi prima nelle relazioni tra gli Stati Uniti e gli altri paesi. Testimonia i buoni rapporti che esistono tra i due popoli e in particolare tra i due governi»
Pera, 10 marzo



«Oggi c'è una commissione mista Italia-Usa, composta da uomini di elevato prestigio che accerteranno la verità. E non ho dubbi che questa sarà l'intenzione anche degli Stati Uniti»
Fini, 1 aprile

«È estremamente positiva la presenza di due rappresentanti italiani nella commissione di inchiesta sulla morte di Calipari per avere una verità che non abbia dei contenuti simili alle favolette»
Calderoli, 9 marzo

Condoleezza Rice e Gianfranco Fini

«Ora il governo chieda un'inchiesta internazionale»

Mussi: non si può piegare la testa alla ragione di un altro Stato. Intanto Letta incontra l'ambasciatore Sembler a Palazzo Chigi

Anna Tarquini

ROMA Lo avevano promesso: l'inchiesta sulla morte di Nicola Calipari non finirà come il Cermis. Berlusconi si era fatto bello anche in occasione dei funerali del Papa: «Ho parlato con Bush, presto ci saranno novità». L'unica novità sull'indagine americana per l'omicidio dello 007 italiano che andava a liberare Giuliana Sgrena è arrivata ieri, tramite indiscrezione, durante il viaggio di Fini a Washington: gli americani non vogliono la corte marziale per i soldati che spararono al check point, le indagini archiveranno il caso come incidente. Con uno smacco in più: a tutt'oggi nessuna, proprio nessuna richiesta di rogatoria firmata dalla Procura di Roma e controfirmata dal ministro Castelli ha avuto risposta dagli americani. Anzi, le rogatorie sono state proprio bloccate fino a conclusione della Commissione d'inchiesta mista. Persino l'auto a bordo della quale viaggiava Calipari con la Sgrena, crivellata di colpi, non è mai arrivata in Italia come richiesto dai giudici. È rimasta lì, senza alcuna garanzia che qualcuno non possa manomettere le prove.

Complessivamente, il caso Calipari comincia a provocare imbarazzo. Tant'è che ieri sera Gianni Letta ha incontrato l'ambasciatore Usa Mel Sembler insieme al direttore del Sismi Nicolò Pollari. E che il ministro Castelli, pungolato dai giornalisti, ha fatto spallucce. «Davvero non saprei cos'altro fare - ha detto -

La Procura di Roma fa sapere: gli americani non collaborano l'esecutivo faccia pressione

Tutto quello che dovevo fare l'ho fatto. Io ho firmato tutte le richieste di rogatoria che mi avevano presentato. La vicenda non dipende più da me». Il responsabile della Giustizia se ne lava le mani. Senza alcun imbarazzo. Malgrado la stessa procura di Roma, giusto ieri, davanti alle indiscrezioni, ha chiesto e sollecitato un'intervento del governo sugli Usa.

La prima bordata è arrivata da Fabio Mussi. «Il governo chieda agli Stati Uniti l'istituzione di una commissione d'in-

chiesta internazionale seria e indipendente». Berlusconi - dice il vicepresidente della Camera, leader del correntone Ds - all'indomani dell'uccisione di Calipari aveva fatto una fiera dichiarazione in cui, più che chiedere, esigeva collaborazione e verità da parte degli Stati Uniti. «Della collaborazione non c'è traccia e pare proprio che la verità non verrà detta. Qui sono in gioco valori elevati: il rispetto verso un uomo di valore caduto e la dignità nazionale dell'Italia. Non si può pie-



Nicola Calipari

gare la testa alla ragione di un altro Stato». La seconda proprio dalla Procura che ieri ha fatto sapere di non essere in grado di procedere perché gli americani non collaborano. «Servono pressioni» - hanno detto quasi pubblicamente. Servono in primo luogo per l'esito della rogatoria formalizzata dal ministro della Giustizia, per ottenere dalle autorità militari americane l'acquisizione della Toyota Corolla sulla quale viaggiavano a Baghdad, la sera del 4 marzo scorso, Nicola

Calipari, Giuliana Sgrena e con alla guida un maggiore dei carabinieri. Altro esito della rogatoria che gli inquirenti ritengono fondamentale per la prosecuzione delle indagini è la identificazione dei militari di servizio al check-point, sulla strada che conduce all'aeroporto di Baghdad, che spararono sull'auto che aveva a bordo gli italiani. Insomma non ha alcun elemento concreto per poter avviare le indagini.

Una risposta certa. Lo chiedono da

più parte. «Una risposta precisa sarebbe l'iniziativa minima per mostrare dignità nazionale - dice Cesare Salvi, ds, vicepresidente del Senato - . L'indagine sull'uccisione del dottor Calipari si avvia invece all'inaccettabile conclusione di assoluzione generalizzata». «Ci aspettiamo entro oggi (ieri ndr) dal vicepremier Fini - dice Beppe Fioroni della Margherita - al termine del colloquio che avrà con Condoleezza Rice, un segnale chiaro dagli Usa sull'indagine sulla morte di Calipari. Non accetteremo che torni a mani vuote». Per Intini, Sdi: «Una seria inchiesta sulla morte di Calipari non è neppure iniziata e il governo non può tacere». «È scandaloso come si sta evolvendo e come si conclude l'inchiesta sulla morte del funzionario del Sismi - dichiarano Eletra Deiana, capogruppo di Rifondazione comunista in commissione difesa alla Camera, e Silvana Pisa, esponente ds nella stessa commissione. «È scandaloso, ma non inaspettato, perché i militari americani sono tutelati nei confronti di qualsiasi responsabilità per atti che vanno ben oltre le regole d'ingaggio e perché non vi sono accordi bilaterali che mettano sullo stesso piano le responsabilità degli Stati Uniti con quelle degli altri paesi». Il problema - dice invece l'ex ministro dell'Interno Bianco - è il ritardo delle conclusioni. L'inchiesta su Calipari doveva avere tempi brevi. Ma è già passato più di un mese. «Forse - dice Bianco - ci sono orientamenti diversi tra italiani e americani. E spero che questo ritardo significhi che da parte italiana c'è assoluta fermezza».

Anche l'auto crivellata di colpi su cui viaggiavano Calipari e Giuliana Sgrena non è mai arrivata

La vita di Jeffrey Ake, l'imprenditore americano rapito domenica in un cantiere alla periferia di Baghdad, appare da ieri appesa ad un filo. L'uomo è apparso nell'ennesimo video trasmesso dall'emittente del Qatar, Al Jazeera. Appare molto teso mentre legge alcune frasi scritte su un foglietto posto su un tavolo; tre uomini armati lo circondano in un ambiente privo di striscioni o indicazioni che possano identificare il gruppo di rapitori. Ake, che seguiva un progetto per la ricostruzione ed è titolare di una ditta dell'Indiana che si occupa di impianti industriali, chiede a Bush di ritirare le truppe dall'Iraq e di «aprire un dialogo con la resistenza irachena».

Poche ore dopo la Casa Bianca ha affidato al portavoce Scott McClellan una secca dichiarazione che non induce ad alcun ottimismo sulla sorte del sequestrato. McClellan ha premesso che la liberazione dell'ostaggio «è una priorità assoluta» per gli Usa, ma ha subito aggiunto che la posizione della Casa Bianca «è chiaramente stabilita», non è cioè possibile alcuna trattativa. Una posizione analoga è stata espressa anche dal segretario di Stato Condi Rice al termine del colloquio con il ministro Fini. Il caso è dunque apparentemente chiuso o in via di chiusura, anche se un conto è l'ufficialità e un conto è quel che succede dietro le quinte. Altri ostaggi america-

ni sono stati infatti liberati in seguito al pagamento di un riscatto ed è opinione comune, anche negli ambienti diplomatici di Baghdad, che anche gli inflessibili agenti dell'intelligence americana siano pronti a pagare per liberare i sequestrati. Se i rapitori di Ake sono vulnerabili al fascino dei dollari la vita dell'imprenditore potrebbe essere salvata, mentre se l'obiettivo del sequestro è politico la sua sorte potrebbe essere segnata.

All'indomani del blitz di Donald Rumsfeld nella capitale irachena che aveva lo scopo di mostrare al mondo i progressi compiuti, la guerriglia ha scatenato l'ennesima ondata di attentati colpendo in varie zone della capitale e lungo la pericolosissima strada per l'aeroporto. Nel mirino degli insorti almeno quattro convogli americani attaccati con altrettante cariche esplosive in diversi punti della città. Il comando Usa non ha rivelato alcu-

na notizia su eventuali vittime militari, mentre fonti irachene hanno fatto sapere che cinque civili sono morti a causa dell'esplosione avvenuta nei pressi dell'aeroporto. Dodici soldati governativi sono morti a Kirkuk in seguito all'esplosione di una carica esplosiva che stavano disinnescando nei pressi di un impianto petrolifero.

L'annuncio fatto dalla Polonia che intende iniziare il ritiro dei propri soldati a partire dal mese di luglio sta intanto provocando numerosi contraccolpi. Il neo-presidente Talabani, che teme un rapido deterioramento della situazione se gli stranieri faranno le valige, si è espresso per la presenza degli eserciti degli altri paesi fino alla fine del 2006. Neppure gli americani hanno però intenzione di prorogare all'infinito la presenza delle truppe in Iraq e, dopo la defezione della Polonia, «premiata» da Bush con il comando di un'im-

portante regione militare, l'Italia vorrebbe affrettare il ripiegamento. Ieri ad esempio, primo tra gli esponenti del governo, il ministro per gli italiani all'estero Mirko Tremaglia (An) ha detto che i nostri soldati «hanno compiuto la loro missione, da settembre portiamoli a casa, in accordo con l'Onu».

L'ipotesi di un ritiro a partire dal mese di settembre era stata adombrata e poi ritrattata da Berlusconi, bacchettato da Bush per l'incauta affermazione. Ieri il ministro della Difesa, Antonio Martino è stato interpellato sulle affermazioni di Talabani (permanenza degli stranieri fino alla fine del 2006). Il titolare della Difesa ha definito questa ipotesi «abbastanza pessimistica», ma non si è sbilanciato sui piani allo studio nei palazzi di via XX settembre a Roma limitandosi a dire che le previsioni del governo si riferiscono ad «un orizzonte temporale più corto». Dietro queste ambiguità si nasconde il fatto che nessuno pare avere le idee chiare sul da farsi. La transizione procede a rilento, la tabella di marcia dell'Onu non viene rispettata, l'addestramento delle forze irachene non dà i frutti sperati e la violenza dilaga. Per questo l'«exit strategy» dal pantano iracheno non appare a portata di mano né per i marines, né per i nostri bersaglieri.

t. fon.

Laurea

Pablo Morlacchi si è laureato in scienze e tecnologie agrarie con la tesi: studio sul tasso di accrescimento e sulla parassitizzazione di *Oulema duftschmidti*

Al neo laureato gli auguri dei parenti, degli amici e de l'Unità